

Homo selvadego: storie di natura

di Adriano Martinoli



OCCHIO NON VEDE ANIMALE NON DUOLE

La percezione dei loro impatti sulle attività umane è sempre oggettiva?



Non tutti i dinosauri si estinsero: vive ancora in mezzo a noi il cormorano



La specie fa discutere per il suo ruolo di predatore di pesci nelle aree prealpine



Circa 65 milioni di anni, tra il periodo Terziario e il Cretaceo, la Terra subì un grande sconvolgimento climatico che rimane noto ai più per l'effetto che ebbe sui dinosauri, che proprio in quel periodo scomparvero (ma non furono i soli). La causa fu l'estinzione di massa, ovvero un evento che coinvolse una gran parte degli organismi viventi di quel periodo (si stima il 75% delle specie animali e vegetali terrestri), scatenata dall'impatto sulla Terra di un meteorite con un diametro di almeno 10 km. Fu proprio per quella estinzione su larga scala che gruppi di specie, sino ad allora numericamente minoritari e poco diffusi, ebbero un inaspettato colpo di fortuna, e si trovarono campo libero per una differenziazione rapida (seppur nei tempi richiesti dall'evoluzione, ossia qualche milione di anni), che permise loro di diventare i nuovi gruppi dominanti. L'aspetto singolare è che, in realtà, non tutti i dinosauri furono cancellati dalla faccia della Terra, in quel periodo, anzi..., alcuni di loro sono ancora tra noi, seppur in veste diversa e rinnovata.

Infatti, l'antico gruppo di dinosauri dai quali derivano i moderni uccelli (i nuovi dinosauri, di fatto), ha imboccato una linea evolutiva che ha portato ad una riduzione costante della taglia, che ha garantito agli uccelli attuali di diventare abili volatori. La diminuzione delle dimensioni è stata un fenomeno assai rapido. Gli antenati degli uccelli pesavano circa 150 chili, ma alla fine di questo percorso evolutivo *Archaeopteryx*, uno dei primi uccelli, conosciuto grazie ai ritrovamenti fossili, pesava solamente 800 grammi. Una direzione evolutiva obbligata per questi animali che, per primi tra i vertebrati (in assoluto i primi volatori sono gli insetti), hanno conquistato l'ambiente aereo. Oltre il peso di circa 20 kg diventa infatti assai difficile il decollo, per uno sbilanciamento nella proporzione tra peso dell'animale e portanza delle ali, caratteristica che garantisce la fase del distacco da terra. Tra i moderni dinosauri cosiddetti "aviani" (gli uccelli appunto...), troviamo anche il cormorano, che fa così tanto discutere per il suo ruolo di ittiofago, ossia predatore di pesci, in particolare nelle aree prealpine caratterizzate da abbondanza di conche lacustri, fiumi e aree umide. Il cormorano si alimenta nuotando velocemente in immersione, grazie alle zampe palmate che gli consentono di incrementare la potenza di spinta. Può raggiungere profondità di 20-30 metri, anche se normalmente preda pesci entro pochi metri dalla superficie dell'acqua. L'uncino all'apice del becco è utilissimo per trattenere le prede, normalmente molto scivolose e difficili da manipolare. Le regioni interessate dalla presenza di cormorano hanno già da diversi anni avviato progetti di censimento, monitoraggio e analisi dei vari impatti della specie con studi sulla composizione della dieta, nell'ottica che auspicabilmente dovrebbe essere la norma, del "conoscere per gestire". Sono inoltre state intraprese azioni sperimentali per la dissuasione del cormorano e l'allontanamento degli animali da aree considerate maggiormente vulnerabili, come quelle con impianti di acquacoltura (e quindi di interesse economico), o dove sono stati svolti interventi di reintroduzione di specie ittiche protette o laddove l'attività di pesca assume un ruolo sociale o economico rilevante. Appare sempre più evidente come il cormorano, esercitando una pressione predatoria sulle comunità di pesci, costituisca un nuovo fattore di impatto significativo, ma che rappresenta una perdita limitata (non catastrofica) per le specie selvatiche. Il ruolo di predatore del cormorano, che agisce alla luce del sole, autoproclamandosi ai nostri occhi, suo malgrado, colpevole unico, ci induce a trascurare altri fattori di stress ambientale, che spesso hanno un ruolo assai importante nel limitare le popolazioni ittiche. Le stesse cause che paradossalmente risultano essere i fattori determinanti nel facilitare la pesca del cormorano.

Ad esempio la riduzione delle portate d'acqua nell'alveo dei fiumi (spesso indotte dall'uso delle acque per necessità umane) determina, oltre ad una diminuzione della disponibilità alimentare per i pesci, anche una riduzione della turbolenza e della velocità delle acque stesse, rendendo molto più facile la pesca del cormorano. Analogamente, la banalizzazione delle sponde e dell'alveo (es. canalizzazione), riduce la presenza di habitat rifugio per la fauna ittica, che non potendo più nascondersi tra i massi, la vegetazione e l'intricato groviglio di radici degli alberi che pescano direttamente nell'acqua, diventa più vulnerabile alla predazione del cormorano e degli ittiofagi più in generale.

L'abbattimento dei cormorani in talune aree concorre a limitare il loro impatto, ma solo temporaneamente come pure l'allontanamento derivante da interventi di dissuasione, che non sortisce effetti duraturi. Per la tutela dei bacini idrici non dovremmo limitarci ad interventi *maquillage*, ma dovremmo avere la capacità di progettare opere che possano concorrere ad una generale riqualificazione degli habitat e delle funzionalità degli ecosistemi, ridando così ai nostri bacini idrici una nuova e duratura speranza. Una visione d'insieme e di prospettiva, vera garanzia di tutela del capitale naturale più in generale, piuttosto che azioni minimali, che potrebbero non farci identificare propriamente come arguti e sapienti custodi della natura.



Phalacrocorax carbo

Si alimenta nuotando velocemente in immersione, grazie alle zampe palmate, e raggiunge una profondità di 20-30 metri, anche se normalmente preda pesci entro pochi metri dalla superficie

Un Lazzaro dei tempi moderni

Intorno agli anni Sessanta, la presenza del cormorano (*Phalacrocorax carbo*) in Europa si era ridotta moltissimo, facendo considerare la specie a rischio di estinzione. Per questa ragione, a partire dagli anni Settanta, la specie è stata tutelata da specifiche norme.

Questi interventi di protezione dei siti di riproduzione e la riduzione degli abbattimenti, insieme all'ampia disponibilità alimentare dovuta anche all'aumento dell'eutrofizzazione delle acque, hanno dato i loro frutti e, a partire dagli anni Ottanta in centro Europa, e successivamente anche nei paesi dell'Europa meridionale, le popolazioni di cormorano sono andate via via aumentando.

La storia del cormorano (specie presente per naturale espansione e non perché introdotta dall'uomo), a partire dalla necessità di proteggere la specie dal rischio di estinzione, fino ad arrivare al controllo delle attività di predazione, per tutelare e sue prede, rappresenta un interessante percorso di successo di conservazione della fauna, con un pieno raggiungimento degli obiettivi in meno di 30 anni.